

Giovedì 9 marzo – Sal 118: cerca il tuo servo

Questa sera ci lasciamo guidare da alcuni versetti del Salmo 118, il più lungo del Salterio e che costituisce una lunga ed articolata meditazione sulla Legge del Signore.

Attraverso questa preghiera Israele ribadisce la propria consapevolezza della centralità della Legge, donata dal Signore a Mosè sul monte Sinai durante il lungo cammino dell'Esodo. La Legge è il sigillo dell'Alleanza stipulata tra Dio e il suo popolo, segno dell'appartenenza del popolo a Dio, ma anche segno della fedeltà di Dio a questa Alleanza che, a differenza di quella del popolo, spesso tradita, non viene mai meno.

La struttura di questo lungo salmo si organizza in 22 strofe, una per ogni lettera dell'alfabeto ebraico. La liturgia delle ore inserisce questo salmo alla celebrazione dell'ora media, lungo tutte le quattro settimane del salterio, una lettera al giorno. Così, la meditazione della Legge, fatta di lode, di supplica, di richiesta, di esaltazione della grandezza del Signore, accompagna la preghiera della Chiesa in quasi ogni giorno del mese!

Anche Gesù ha pregato e meditato questo salmo. Questo, lo abbiamo già accennato la prima sera, è la forza del Salterio. Pregando i Salmi – ma anche ogni pagina della Scrittura – veniamo resi contemporanei di Gesù. Attraverso la preghiera dei Salmi, Gesù entra nel nostro oggi, nel nostro tempo, nella nostra vita.

Ma torniamo al Salmo 118. Cosa ci consegna questa preghiera questa sera? Chiaramente non possiamo soffermarci su tutti i passaggi del Salmo, perché ci occorrerebbe troppo tempo. Tra i versetti scelti per la nostra preghiera di stasera, ho scelto di soffermarmi sull'ultimo (che coincide con la fine di tutto il Salmo), il quale recita: *“Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi precetti”* (v. 176).

Questo versetto, pur nella sua brevità, descrive in maniera approfondita una situazione nella ciascuno di noi può cadere, quella dello smarrimento. Di fronte alla complessità, all'imprevedibilità, alla grandezza della vita, che sempre ci supera, succede anche a chi ha fede di finire nello smarrimento. Quando la vita fa crollare le nostre certezze, quando la realtà sgretola le nostre sicurezze, quando ciò in cui riponevamo la nostra fiducia viene meno, ci capita di sentirci smarriti, perduti, disorientati, confusi.

Ciò può accadere anche nel cammino di fede. Può accadere anche quando ci impegniamo, ci sforziamo, personalmente e come comunità, di ricercare il Signore, di tracciare nuove vie per raggiungere tutti, di organizzare tanti eventi, appuntamenti, di costruire e progettare tante cose per far fronte ai bisogni sempre numerosi. Si comincia sempre con grande entusiasmo, ma poi a volte succede che le cose non funzionano come avevamo previsto, che l'entusiasmo poco a poco si spegne, che la delusione, la disillusione, la

stanchezza prendono il sopravvento e serpeggiano nei cuori. E ci si ritrova smarriti. Tante domande risuonano nel cuore: cosa fare? Da dove ripartire? Ci eravamo forse ingannati? Dov'è il Signore, quel Signore che credevo presente in tanti progetti, attività, organizzazioni?

È in questi momenti che tornano a risuonare le parole del Salmo: *cerca il tuo servo*. Non ti ho dimenticato Signore, vieni a cercarmi, vieni a salvarmi.

Mi pare che questo versetto conclusivo del Salmo risuoni ironico di fronte a tutto il nostro darci da fare: dopo tutto l'agitarsi ci ritroviamo ancora smarriti, ancora a chiedere al Signore di venirci a cercare. Siamo realmente come la pecora smarrita della parabola evangelica che abbiamo ascoltato nella lettura breve.

In questo cammino di Quaresima, allora, questo salmo ci aiuta a maturare un atteggiamento di fede e di preghiera che si rivela fondamentale, anche se oggi dobbiamo riconoscere che forse è stato un po' dimenticato, è un po' fuori moda. L'atteggiamento del lasciarsi cercare, del lasciarsi trovare da Cristo, lì dove siamo, mettendoci allo scoperto davanti a Lui, spogliandoci di tutto ciò con cui tante volte cerchiamo di nascondere al Signore e ai noi stessi chi realmente siamo.

Quaresima è tempo di penitenza e di conversione. Forse la prima conversione di cui abbiamo realmente bisogno è proprio quella di lasciarci trovare da Cristo, nella fatica di spogliarci di tante cose, per stare davanti a Lui nella verità. Solo dentro questa spogliazione, certamente faticosa, potrà tornare ad emergere il primato di Dio, il fatto che sia Lui ad avere precedenza su tutto e a guidare la nostra vita e quella della Chiesa... Anche a recuperare questa verità e questa consapevolezza serve la preghiera...

E quando Cristo ci troverà, il suo cuore si riempirà di gioia. Egli ci caricherà sulle spalle per riportarci all'ovile.

Allora, *Signore cerca il tuo servo!*

Provocazioni:

- In quali ambiti della mia vita sento il bisogno di lasciarmi cercare dal Signore?
- Dove la comunità cristiana ha maggiormente bisogno di lasciarsi trovare da Cristo?